DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

VIGOROSA DENUNCIA DELL'OPPOSIZIONE ALLA CAMERA

La d.c. segue l'esempio del fascismo ponendosi contro le giurie popolari

I discorsi di Targetti e La Rocca sulle Corti d'Assise

All'inizio della seduta di ieri mattina a Montecitorio il ministro Scelba ha fatto sapere che risponderà non prima di sabato prossimo alla interrogazione presentata con urgenza in seguito alla sanguinosa aggressione di Venezia. Il compagno SANNICOLO' ha rilevato con indignazione il disprezzo per il Parlamento che un tale rinvio denota.

La intiera seduta antimeridiana, come poi quella del pomeriggio, sono state quindi dedicate al dibattito sul riordinamento dei giudizi di Assise. Dopo l'intervento del liberale BELLAVISTA, favorevole al progetto di legge governativo, da lui definito una pietra miliare della nuova democrazia italiana ha preso la parola il compagno socialista TARGETTI.

L'intervento dell'oratore socialista è stato interamente teso a questo scopo: dimostrare la falsità dell'argomento della maggioranza secondo il quale la Costituzione, per il modo come è formulata, renderebbe impossibile la restaurazione della giuria popolare e inevitabile lo scabinato. Per dimostrare quanto sfacciata sia questa asserzione, Targetti non ha usato parole sue bensì le molteplici dichiarazioni che in sede di Costituente pronunciarono i più autorevoli esponenti della maggioranza d. c., sostenendo esattamente il contrario di quanto oggi sostengono!

Targetti ha fatto riferimento ai verbali dei lavori preparatori della Costituente, sia della Commissione dei 75 sia della assemblea plenaria. Da questi documenti risulta che il d.c. Leone per esempio, oggi sostenitore accanito della incostituzionalità della giuria, dichiarò che la Costituzione «apriva larghissime possibilità alla restaurazione della giuria»; l'on. La Pira (d.c.) dichiarò essere diritto naturale degli uomini essere giudicati da una giuria popolare; l'on. Fabbri si dichiarò favorevole all'articolo della Costituzione in quanto «istituiva la giuria popolare»; l'on. Tupini (d.c.) e l'on. Moro (d.c.) si pronunciarono in modo analogo, apertamente. C'è di più: fu l'on. Einaudi a dichiararsi favorevole alla giuria, esprimendo il profetico timore che l'art. 2 della Costituzione potesse dar modo a «un governo autoritario» di svisarne il senso e di agire in modo analogo al fascismo! Proprio quello che oggi ha fatto il governo d.c.

Con il progetto governativo in realtà si irride alla Costituzione e vi è da perder la fiducia nella lealtà della maggioranza dinanzi a un siffatto voltafaccia! La Costituzione — ha concluso Targetti — non consente che si passi alla approvazione del progetto di legge governativo: lo abbiamo dimostrato con le parole stesse della maggioranza. Riconoscerlo non suona mortificazione per nessuno: colga il Ministro Piccioni l'occasione che gli si offre per farsi egli iniziatore di una seria e democratica riforma dei giudizi di Assise! *(vivi prolungati applausi)*.

Nel pomeriggio ha preso per primo la parola il compagno LA ROCCA relatore di minoranza.

Motivazioni tecniche — ha rilevato La Rocca — vengono addotte dalla maggioranza per giustificare la esclusione del popolo dalla amministrazione della giustizia. Ebbene è francamente preferibile, a questi contorcimenti e sofismi «tecnici» dei democristiani, la brutalità del legislatore fascista il quale nel giungere anch'esso alla abolizione della giuria popolare, pose il problema nei suoi reali termini politici: il ministro fascista Rocco, nel 1931, chiaramente affermò che la «rivoluzione fascista», nemica di tutti i «democraticismi», doveva procedere all'abolizione della giuria non tanto per motivi tecnici quanto perchè fondata «sull'erroneo presupposto della sovranità popolare»! Ora è ben triste leggere, nella relazione firmata dal compianto on. Grassi, questa giustificazione della abolizione della giuria: che l'amministrazione della giustizia «non tollera che per viete ideologie sorpassate» si sacrifichi il buon funzionamento della giustizia! Con questa affermazione si è rinnegato (a distanza di due anni!) quel principio che lo stesso on. Grassi affermava nella seduta della Costituente del 24 novembre 1947.

La Rocca ha ricordato come tutto lo spirito della Costituzione sia diretto a determinare un largo sviluppo della democrazia in senso progressivo e una affermazione sostanziale della sovranità popolare. In particolare nell'articolo 102 la Costituzione sancisce in modo inequivocabile il principio della partecipazione diretta del popolo alla amministrazione della giustizia, secondo il principio generale della sovranità popolare. L'oratore ha illustrato il modo come si giunse alla formulazione dell'articolo, da quando il primo governo della liberazione assunse l'impegno, tradotto in legge da Togliatti, di restaurare la giuria popolare, fino ai lavori della Commissione dei 75 e della Assemblea Costituente.

Nell'ultima parte del suo discorso, seguito con attenzione dall'Assemblea, La Rocca ha indicato nella esclusione dal collegio giudicante della maggioranza del popolo, non munita di titoli di studio, nella esclusione delle donne (!), nella limitazione dei giudici popolari rispetto al numero dei giudici togati, le prove definitive della antidemocraticità del progetto governativo. Con una tale composizione del collegio giudicante il governo democristiano non solo ha rinnegato la Costituzione e rimessa in auge la concezione fascista, ma ha peggiorato lo stesso istituto dell'assessorato fascista, che pure fu uno dei segni distintivi della fine della democraticità in Italia e del trionfo della dittatura. *(Vivissimi, prolungati applausi)*.

Dopo l'intervento del relatore on. RICCIO (dc.) ha preso la parola il ministro PICCIONI.

A giudizio del ministro, il progetto governativo è costituzionale non essendo esplicitamente previsto nella Costituzione che la partecipazione del popolo alla amministrazione della giustizia debba attuarsi mediante l'istituto della giuria.

Piccioni, dopo aver screditato la giuria con qualche battuta, è passato sopra con facilità alla coincidenza della sua tesi contro la giuria con le tesi fasciste: coincidenza casuale, secondo il ministro. L'oratore ha infine concluso il suo breve e assai frettoloso intervento ripetendo gli argomenti «tecnici» già ripetuti dai vari oratori della maggioranza motivazione della sentenza, appello, ecc. che sarebbero in contraddizione con la giuria popolare.

Si è passati quindi alla votazione degli ordini del giorno presentati. Il primo ad essere posto in votazione è stato l'ordine del giorno del socialista Targetti che affermando l'incostituzionalità del progetto governativo deliberava di non passare all'esame degli articoli. Il compagno Capalozza ha annunciato il voto favorevole del gruppo comunista.

Posto ai voti l'ordine del giorno Targetti è stato respinto. E' stata invece approvata una risoluzione della maggioranza che deferisce alla commissione parlamentare il compito di formulare definitivamente gli articoli del disegno di legge in base a questi criteri: doppio grado di giurisdizione; composizione mista del collegio (magistrati e giudici popolari); determinazione dei requisiti dei giudici popolari (titolo finale di studi secondari per il primo grado di giurisdizione; laurea o titolo equipollente per il secondo grado); ecc.

L'opposizione ha ottenuto un notevole successo nel senso che il numero dei giudici popolari sarà aumentato rispetto al progetto attuale governativo. Gravissima è invece, come subito appare, la richiesta della laurea (!) per i giudici di seconda istanza.

La seduta è stata tolta alle 20,30.

LA DISCUSSIONE SUI FITTI AL SENATO

La maggioranza rifiuta di migliorare la legge

I senatori dell'Opposizione insistono per ottenere la proroga del blocco fino al 1955

Il progetto di legge sulle locazioni che pone alla mercè dei proprietari di case e degli speculatori i rispettivi inquilini a partire dall'anno venturo, è stato praticamente già approvato dalla maggioranza governativa del Senato. L'Opposizione — lo hanno ripetuto ieri MANCINI (PSI) e il relatore di minoranza GRAMEGNA (PCI) — si batterà durante la discussione dei singoli articoli per l'approvazione di ben 47 emendamenti già presentati per iscritto al Senato. Ma la sorte di questi emendamenti è già stata decisa, con un procedimento assai poco parlamentare, dal relatore di maggioranza, il d.c. Zoli, che ha dichiarato appunto, al termine del proprio intervento, l'opposizione pregiudiziale della Commissione a qualsiasi emendamento proposto dalle sinistre.

Il passaggio agli articoli — cioè virtualmente l'approvazione della legge — è stato votato dopo una fin troppo breve e povera coda alla discussione generale di ieri: di rilevante in questa discussione, oltre al discorso di opposizione del sen. Mancini, già citato, c'è stato l'intervento del liberale VENDITTI favorevole alla legge, per necessità di parte, ma anche prodigo di attestati di ammirazione per il discorso pronunciato nella seduta precedente dal compagno Minio. L'intervento del sen. PASQUINI (d. c., l'autore del «Barbanera») ha messo in luce un'altra attività di quest'eclettico uomo politico: quella di presidente di una impresa edilizia.

Il relatore di maggioranza ZOLI ha svolto quindi la difesa d'ufficio della legge così com'è stata peggiorata dal suo gruppo, ed ha concluso con l'ostracismo agli emendamenti di cui s'è già accennato. Dopo di lui ha preso la parola il compagno GRAMEGNA. Soffermandosi dapprima sulla questione della proroga a breve scadenza del regime vincolistico, il compagno Gramegna ne ha rilevato tutta l'incongruenza rispetto alla situazione di crisi edilizia che esiste nel paese: lo stesso relatore di maggioranza ha dovuto ammettere che allo scadere del '51 sarà necessario procedere alla concessione di un'ulteriore proroga, anche se il piano di ricostruzione edilizia predisposto dal governo dovesse attuarsi integralmente.

Circa la proposta dei contratti le sinistre propongono di tornare al termine del 1955, sostenuto in un primo tempo dal Governo. Contro le restrizioni apportate in materia di diritto di proroga dalla Commissione del Senato, le sinistre si oppongono risolutamente, così come sono contrari alla disposizione che fissa un'unica percentuale di aumento dei canoni per le case di tipo economico-popolare e per quelle «di civile abitazione». Il compagno Gramegna ha proposto a nome delle sinistre di distinguere le abitazioni in tre categorie: quella popolare (aumento del 50%); quella di civile abitazione (80%); quella di lusso (300%).

Il sottosegretario on. Tosato — intervenendo a sua volta prima della votazione — ha voluto togliere ogni valore alla questione più dibattuta: quella sulla durata della proroga. Il rappresentante del governo ha definito tale questione «irrilevante».

In quanto la legge minaccia, appunto, di aggravare la crisi degli alloggi le sinistre hanno presentato, quindi, con l'on. Lucifero un ordine del giorno contrario al passaggio alla discussione dei singoli articoli. Ma la maggioranza governativa le ha respinto e la seduta è stata rinviata a oggi per lo svolgimento di tale discussione, oltre ad alcune interrogazioni e alla votazione definitiva sulla legge per la Sila.

LA "NUOVA" POLITICA AMERICANA IN ASIA

Vani attacchi di Acheson contro il patto sovietico-cinese

Il Segretario di Stato si dichiara però favorevole alla ripresa delle relazioni commerciali tra gli S. U. e la Cina

SAN FRANCISCO, 15 — Acheson ha pronunciato questa sera al Commonwealth Club di San Francisco, il primo dei due cosidetti discorsi californiani che dovrebbero essere la piattaforma della nuova politica estera americana. Il primo discorso ha riguardato la politica degli Stati Uniti verso l'Asia: il secondo, che Acheson pronuncerà domani a Berckeley, all'Università della California, verterà sui rapporti degli Stati Uniti con la Unione Sovietica.

Il discorso di Acheson ha confermato quanto oramai dal momento del crollo di Ciang Kai Scek può dirsi la nuova politica americana verso l'Asia: questa politica farà ogni tentativo per presentare gli Stati Uniti dinanzi alle popolazioni asiatiche come i paladini della indipendenza, disposti ad assicurare l'aiuto economico a quei movimenti, come in Indonesia, «che sappiano difendersi dal pericolo del comunismo». Due obiettivi presenta questa politica di Acheson: uno di scalzare l'Europa dall'Asia sud-orientale. La manovra è evidente in Indocina dove gli Stati Uniti hanno promesso di aiutare Bao Dai solo a patto che l'aiuto venga concesso non attraverso la Francia, ma direttamente da parte degli Stati Uniti. Il secondo obiettivo è quello di puntare a creare in Asia, nelle zone «più difficili» dei movimenti titisti.

Il Segretario di Stato non ha esitato a ricorrere, nello spiegare i termini di questa sua politica, a tutto l'armamentario delle calunnie al quale egli ha abituato la stampa dopo la grave sconfitta subita dagli Stati Uniti in Cina. «I popoli dell'Asia devono rendersi conto — ha detto Acheson — che il pericolo maggiore per la loro libertà, per il loro progresso sociale ed economico, è il tentativo di penetrazione che il comunismo sovietico attua con l'imperialismo ed il colonialismo che esso contiene».

Una importante ammissione però Acheson è stato costretto a fare nel suo discorso: che la Cina è una realtà, che non può ulteriormente essere ignorata, sebbene a proposito di questa realtà egli non esita a ritornare su quelle arbitrarie e false interpretazioni dei rapporti sovietico-cinesi, già clamorosamente smentite e denunciate da Viscinski. Egli difatti ha detto che la Cina sarebbe stata costretta a entrare, attraverso il trattato sovietico-cinese, «nell'orbita sovietica come una dipendenza del sistema sovietico». Tutte queste assurde accuse di Acheson rivelano che gli Stati Uniti sentono che l'elemento più forte di opposizione alla loro politica asiatica è proprio l'unità sovietico-cinese sancita in quel trattato, contro il quale essi tanto si accaniscono. Quanto ai rapporti diretti con la Cina Acheson ha detto: «Con la Cina si potrà trattare. Lo abbiamo fatto con vari governi e desideriamo continuare, se i comunisti rispetteranno alcune norme. Navi, aerei e commercianti, devono essere ricevuti in condizioni di decenza e di sicurezza. I comunisti cinesi non potranno però aspettarsi materiale strategico dagli Stati Uniti e nemmeno crediti e doni, data la proclamata ostilità della Cina contro di noi». E' la prima volta che Acheson ha manifestato l'intenzione americana di riprendere i traffici commerciali con la Cina, ciò che potrebbe preludere a un prossimo riconoscimento di Pekino.

Nel prendere in esame il problema degli aiuti all'Asia, Acheson ha poi affermato che «gli Stati Uniti debbono rendersi conto che una nuova èra si apre in quel continente, con profondi movimenti rivoluzionari fra i popoli» e che gli Stati Uniti «possono assistere questi movimenti aiutando i popoli che vogliono aiutarsi». A chi in pratica debbono andare questi «aiuti» Acheson non ha precisato, ma il precedente di Ciang Kai Scek e di Bao Dai insegna. Quanto alla forma degli aiuti il Segretario di Stato ha affermato: «In alcune situazioni si tratterà di assistenza militare; in altre avrà forma di prestiti e donazioni; in altri casi ancora la necessità sarà di fornire assistenza tecnica».

Ambasciatore olandese sollecita il riconoscimento della Cina

AMSTERDAM, 15. — Nel corso di un'intervista radiofonica, l'ambasciatore d'Olanda in Cina, barone Van Aerssen, ha esortato i governi delle democrazie occidentali, ivi compreso quello olandese, a riconoscere la Cina popolare.

CONTRO LA POLITICA DI FAME DEL PADRONATO

Gli operai della regione parigina si uniscono al movimento di sciopero

I discorsi di Billoux e di Pierre Cot durante il dibattito sul riarmo - La maggioranza bellicista approva l'accordo bilaterale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 15. — Anche gli operai della regione parigina si sono uniti oggi al grande movimento rivendicativo in cui la classe operaia francese è impegnata per ottenere l'aumento salariale di tremila franchi. Per oggi gli scioperanti, che avevano preso la decisione nel corso della notte, hanno assicurato egualmente il necessario rifornimento del pane alla popolazione parigina. Però l'intransigenza dei padroni, istigata quotidianamente dal governo, rischia di far restare domani la capitale francese senza l'alimento base di ogni famiglia.

In tutte le altre categorie gli scioperi continuano con immutata fermezza; nel settore del Gas e dell'elettricità si nota un nuovo irrigidimento dell'agitazione, in risposta all'inqualificabile atteggiamento del governo che continua a far presidiare le officine ed i depositi da nutriti reparti di polizia.

L'animato dibattito alla Camera sul P.A.M. (patto di assistenza militare), iniziato ieri nel pomeriggio, è continuato durante tutta la giornata odierna e si è inserito direttamente in quest'atmosfera di accesi conflitti sociali: i deputati di sinistra, richiamando i sovente alle lotte condotte nel paese dalla classe operaia, hanno sottolineato più volte, nei loro interventi alla tribuna, come quei conflitti siano una conseguenza diretta della politica di riarmo e di aggressione effettuata dal governo a rimorchio dell'imperialismo americano: politica che impone un rifiuto alle elementari esigenze dei lavoratori.

Nel corso della notte, il deputato comunista Billoux ha avuto la possibilità di denunciare, con un importante discorso, la politica stolta, oltre che disastrosa del governo, di più ha analizzato a fondo tutto il significato del trattato militare in discussione: lo spirito aggressivo dell'imperialismo «già colpito a morte», le difficoltà in cui il blocco occidentale si trova per il rafforzamento progressivo del campo della pace, la grandezza e la potenza dell'URSS contro cui si vorrebbe scatenare una guerra criminale. Alla volontà aggressiva del governo egli ha opposto la lotta pacifica del popolo.

«Il traditore Doriot» ha aggiunto Billoux «voleva mandare dei volontari contro l'URSS. A voi questo non basta più: voi volete mobilitare tutti i francesi contro l'URSS. Ma oggi, signori Ministri, il campo della pace è talmente potente in tutto il mondo, che i vostri programmi militari saranno gettati nella spazzatura».

Alla veemente accusa del deputato comunista si è aggiunta, stamattina, la lucida ed ironica denuncia del progressista Pierre Cot.

«Voi — ha detto egli al governo — avete ceduto il diritto di primogenitura per un piatto di lenticchie, e non è improbabile che le lenticchie siano anche avvelenate. La Francia è oggi nella posizione del giuocatore di scacchi che, prima di muovere una pedina, deve chiedere il permesso a colui che gli ha prestato la scacchiera. In questa assemblea si parla molto di Stati satelliti, ma chi lo è più della Francia di oggi? Prima di pronunciare ancora quell'accusa, sarà bene che meditiate un po' sulla parabola della pagliuzza e della trave».

A fianco dei due principali oratori dell'opposizione, numerosi altri deputati comunisti e progressisti hanno denunciato la politica di asservimento del governo francese.

Il radicale Daladier, ex Presidente del Consiglio, ha dovuto riconoscere nel suo discorso, sulla traccia degli articoli pubblicati dal diplomatico Kennan sul *New York Herald Tribune*, che «i sovietici non ricorreranno mai all'invasione armata dell'Europa occidentale, essendo convinti che il capitalismo crollerà sotto il peso delle sue stesse contraddizioni».

All'alba del nuovo giorno il dibattito è finito, ed il governo ha trovato ancora nella sua maggioranza, sempre docile allorchè si tratti di ottemperare agli ordini americani, un voto favorevole alla ratifica: esattamente 421 voti contro 179. Mancherà tuttavia, al trattato, la ratifica che più conta, quella dei lavoratori francesi, quella dei portuali, marinai, ferrovieri, delle madri e dei soldati di Francia, che non hanno mai chiesto le armi americane e sono perciò decisi a respingerle con tutti i mezzi a loro disposizione.

GIUSEPPE BOFFA

Firma di un trattato fra l'India e l'Iran

TEHERAN, 15 — Viene annunciata la firma di un trattato di amicizia fra l'India e l'Iran, il primo patto del genere che la nuova repubblica indiana sottoscrive con un paese straniero. Il trattato che si compone di cinque sole clausole ma che prevede la stipulazione di accordi commerciali aerei e marittimi in un prossimo futuro, propugna il rafforzamento delle buone relazioni e il mantenimento della «permanente amicizia» fra i due paesi.

Seretse autorizzato a rientrare in patria

LONDRA, 15 — A quanto si apprende, in una riunione privata tra il primo ministro Attlee ed un gruppo di deputati laburisti che ha avuto luogo stamane è stato deciso che il re negro Seretse Khama e sua moglie, la graziosa dattilografa inglese Ruth Williams potranno risiedere nel territorio del Bechuanaland, dove Seretse è capo della tribù dei bamangwato, sino a quando sarà nato l'erede che la regina sta aspettando.

Il lieto evento è atteso per il prossimo giugno. Come è noto in seguito alle discussioni insorte dopo il matrimonio di Seretse con la dattilografa inglese il governo aveva deciso di esiliare per cinque anni la coppia dal territorio del bechuanaland.

GRAVE FATTO DI SANGUE PRESSO BARI

Avvelena la fidanzata e la finisce a coltellate

BARI, 15. — Un brutale delitto è stato consumato nel pomeriggio di domenica dal 28enne Giuseppe Mirizzi di Cosimo e di Domenica Cellammare abitante nella nostra città in Via Mario Rossari 3. Egli, dopo aver tentato di avvelenare e strangolare la 23enne Domenica Cantatore di Domenico le inferiva cinicamente due coltellate rispettivamente al viso ed alla carotide uccidendola all'istante.

Il delitto è stato scoperto ieri dalla Squadra Mobile che, su segnalazione, ha rinvenuto in contrada Monteverde, nei pressi di S. Girolamo, il cadavere della giovane.

Il Mirizzi aveva da tempo sedotto la giovane Cantatore, con la quale conviveva in una catapecchia nei pressi di S. Cataldo in attesa che fossero pronti i documenti per il matrimonio. Approssimandosi le nozze il Mirizzi però, per nulla disposto al vincolo matrimoniale, decideva di liberarsi della futura moglie sopprimendola. Fu così che domenica le somministrò nel cibo delle sostanze velenose che però non avevano l'effetto sperato avendo la povera giovane rimesso il cibo ingerito. Egli decideva quindi di strangolarla, ma trovata resistenza da parte della Cantatore le inferiva le due coltellate mortali.

Lo sciopero dell'INAM al sedicesimo giorno

Lo sciopero dei 12 000 dipendenti dell'Istituto Malattie è giunto combattissimo al 16. giorno.

Ieri a Vigevano le maestranze degli stabilimenti hanno attuato uno sciopero di un quarto d'ora, comunicando che domani scenderanno in sciopero generale in tutta la zona per rivendicare un giusto contratto ai lavoratori INAM e per protestare contro la mancata assistenza.

FIAT "1400"

l'automobile del cinquantenario Fiat

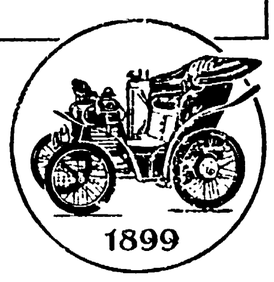
realizza un decisivo progresso

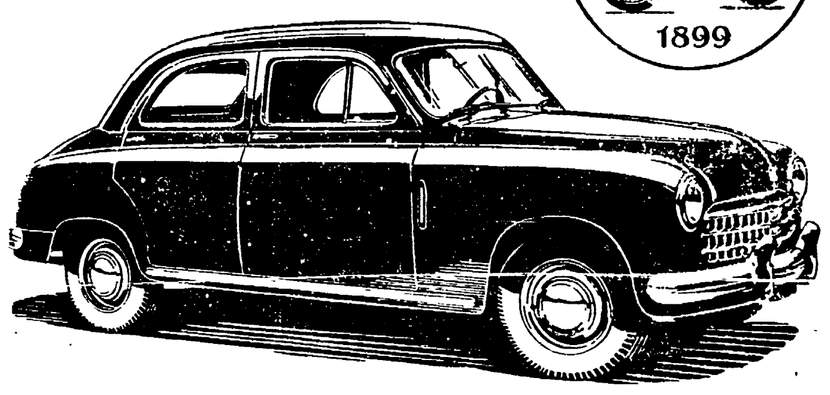
- *della tecnica progettativa*
- *della costruzione razionale*
- *delle prestazioni e comodità*

sulla direttiva riduzione costi

Oggi al Salone Internazionale di Ginevra e in vendita in tutta Italia

Con la "1400" esce un nuovo listino Fiat





Autovettura di progettazione e costruzione interamente nuove

Linea armoniosa conciliante la modernità della forma internazionale con il gusto italiano - Profilo aerodinamico di massima penetrazione - Non ingombrante

Motore 4 cilindri: canne riportate, valvole in testa, alto rendimento, sicurezza e durata - **cilindrata** 1395 cmc.

potenza **massima** circa 45 cv. a 4400 giri (potenza fiscale 16 cv.)

Trasmissione e sospensioni di nuovo disegno

Carrozzeria a struttura portante

4 posti comodissimi, anche 6 - e ampio bagagliaio

Tutti i passeggeri al centro della vettura

Comando del cambio al volante, 4 marce avanti di cui 3 sincronizzate e retromarcia

Silenziosissima, grande visibilità, aerazione e riscaldamento

oltre 120 Km/ora — 10 litri e ½ per 100 Km.

LISTINO VETTURE FIAT

(16 marzo 1950)

Berlina trasformabile	**"500 C"**	*L.*	**650.000**
Giardiniera - belvedere	**"500 C"**	*L.*	**750.000**
Berlina	**"1100 E"**	*L.*	**975.000**
Berlina	**"1400"**	*L.*	**1.275.000**
Cabriolet (completo di radio)	**"1400"**	*L.*	**1.675.000**

(Prezzi franco Filiale Italia, 5 ruote gommate ed attrezzi d'uso)

La "1400": Filiali e Commissionari Fiat in Italia